

La prima parte del Vangelo secondo Giovanni è contrassegnata dalla presenza dei segni. Il termine *segno* compare ben 17 volte in Giovanni! Il primo è stato quello delle nozze di Cana (2,11): nel testo greco non c'è la parola miracolo, ma la parola segno. Quello della guarigione del figlio del funzionario invece è il secondo (4,54). Non importa se nel frattempo, tra il primo e il secondo ce ne sono stati altri, che non sono stati raccontati (cfr. 2,23). Giovanni concluderà il suo Vangelo (1<sup>a</sup> conclusione) con il riferimento ai segni (20,30-31).

Nei Vangeli sinottici c'è una richiesta esplicita di segni (cfr. ad esempio Mt 12,38). E Gesù, in risposta rimanda al segno di Giona. In questo senso il segno più grande è la persona stessa di Gesù. Nella *Dives in misericordia* (1980) Giovanni Paolo II faceva una riflessione, nella quale in poche righe ripeteva per tre volte la parola *segno* riferito a Cristo.

Ma in Mc 8,11-12, si parla del segno anche in un altro modo: più drasticamente, si dice che Gesù rifiuta espressamente di consegnare dei segni. Il segno, come dice il termine stesso, non ha valore in se stesso, ma in quanto rinvia ad altro. Certo, qualcuno ha bisogno dei segni per credere (cfr. 4,48). Tuttavia i segni non vanno mai considerati in se stessi, cioè non sono degli assoluti; i segni non sono dei fini, ma dei mezzi. Quando devo recarmi in una cittadina che non conosco, devo affidarmi ai segni (ai segnali). Il segnale mi permette di non perdere di vista la direzione, la meta, l'obiettivo, il traguardo che si deve raggiungere. Ma quando si arriva a destinazione non so più che farmene dei segni. In altre parole, per chi ha raggiunto la meta il segno è superfluo, se ne può fare a meno, se ne deve fare a meno. Il segno non è il fine, ma l'indicatore del fine. Chi si ferma al segno in se stesso non può capire!

I segni sono un sostegno, un aiuto alla fede, ma si può prescindere dai segni! Liberarsi dai segni e dai miracoli può essere indice di grande maturità nella fede. Non è un caso che, nel Vangelo secondo Giovanni, Gesù condanni la fede che si basa solo sui segni (4,48), perché è una fede idolatrica e, in quanto tale, Gesù non la può approvare.

Ma ritorniamo al Vangelo secondo Giovanni: dopo aver parlato espressamente del secondo segno, Giovanni non enumera più i segni successivi. Questi due segni compiuti a Cana (l'acqua in vino e la guarigione del figlio del funzionario) contengono il principio e il fine di tutti gli altri segni, sono il segno dell'amore e della vita. Secondo Silvano Fausti qui c'è un'allusione al libro dell'Esodo, quando il Signore opera due segni e poi dice a Mosè: «Se non ti crederono e non ascoltano la voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo. Se non credono neppure a questi due segni e non ascolteranno la tua voce, allora prenderai acqua dal Nilo e la verserai sulla terra asciutta: l'acqua che avrai preso dal Nilo diventerà sangue sulla terra asciutta» (Es 4,8s). A chi non crede al segno dell'amore e della vita sarà dato il misterioso segno dell'acqua e del sangue (cfr. Gv 19,34)!



## MADONNA DEI POVERI

**NOTIZIARIO PARROCCHIA MADONNA DEI POVERI**  
tel: 02 48706703

**Parroco: P. Sebastian Kachapilly, osj**

**Vicari: P. Allen Diokno, osj**

**P. Norman De Silva**

mail: [parr.madonnadeipoveri@gmail.com](mailto:parr.madonnadeipoveri@gmail.com)

**Sabato ore 17,00**

**Festive: 8.30-10,00 - 11,30 (in Filippino) -18,00**

### **V DOMENICA DOPO L'EPIFANIA**

*Is 66,18b-22; Rm 4,13-17; Gv 4,46-54*

### ***Il figlio del funzionario gentile: il significato di Dio e della Fede***

Nicodemo, descritto come un «fariseo e un capo degli ebrei» va da Gesù di notte e, incapace di capire il suo messaggio, scompare nuovamente nell'ombra. La donna samaritana al pozzo incontra Gesù nella luce limpida del sole di mezzogiorno e diventa un'evangelizzatrice che porta i samaritani nell'alleanza. Adesso l'autore di questo Vangelo introduce un altro personaggio simbolico.

Anche lui non ha nome, è chiamato solo «un funzionario» di Cafarnao. E un gentile? E motivo di discussione, ma io sono convinto di sì. Questa designazione è di sicuro in armonia con la trama. Il funzionario ha un figlio malato. Questa narrazione ricorda una storia raccontata sia da Matteo (8,5-10) sia da Luca (7,1-10), nella quale il funzionario è un «centurione», cioè un soldato romano a capo di un'unità di cento uomini, e il suo servo, non il figlio, è guarito a distanza da Gesù.

Giovanni inserisce comunque in questa storia gli altri suoi temi e al contempo fa dare a Gesù una nuova definizione di Dio e della fede. Tutto questo fa del «funzionario gentile» una figura cruciale nel quarto Vangelo.

In questa narrazione, Giovanni fa ancora una volta riferimento al resoconto del matrimonio di Cana in Galilea. Lo fa riportando Gesù nel luogo del matrimonio, che identifica nel testo come il posto dove «aveva cambiato l'acqua in vino» (Gv 4,46). Anche alla fine di questa narrazione mette l'episodio narrato in rapporto a quello precedente delle nozze di Cana in Galilea, collegandoli numericamente. L'autore afferma che «questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea» (Gv 4,54).

Questa storia realizza tre cose. Prima di tutto, nell'identificazione di questo funzionario gentile troviamo un altro aspetto del tema di Gesù distruttore di

barriere, che abbatte i muri difensivi dietro ai quali noi uomini ci nascondiamo e che servono a diminuire la nostra umanità. E al riparo delle nostre recinzioni tribali che noi, esseri umani, sviluppiamo i nostri pregiudizi che soffocano la vita. Non si può essere interamente umani se si continua a violare l'umanità dell'altro, che ciò che tutti i pregiudizi c'incoraggiano a fare.

In secondo luogo, Giovanni elabora in questa storia una visione di Dio del tutto diversa, non come una divinità esterna da cui vogliamo ricevere protezione e che rispettiamo e perfino temiamo per il suo potere, ma come presenza permeante, che ci chiama a superare i nostri limiti.

In terzo luogo, l'autore intende separare la fede dall'idea di aderire a certe formule. Trasforma così la fede dall'atto intellettuale di assenso a un enunciato, ad essere la fonte di fiducia che invita la «persona di fede» a entrare in una nuova esperienza della realtà. Così questo ufficiale gentile è ben adatto alla trama di Giovanni e alla sua visione teologica. Affrontiamo adesso questa storia, esaminando questi tre temi.

L'autore di questo Vangelo vede in Gesù la presenza del Dio che è fonte di vita e di guarigione e che dona l'integrità, e fa capire attraverso la domanda del funzionario gentile come anche lui fosse arrivato alla stessa conclusione. Là dove era Gesù doveva esserci Dio, un Dio concepito in un modo profondamente diverso. Gesù, scrive Giovanni, riconoscendo quest'affermazione, rispose dicendo «Va', tuo figlio vive».

Dio non era e non è limitato alla vita di Gesù. Questo voleva dire il Vangelo di Giovanni attraverso la storia della guarigione del figlio del funzionario. Dio non è un essere presente in una vita in un certo momento o in un certo luogo, neppure in Gesù di Nazareth. Gesù pronunciò la parola. Il figlio del funzionario cominciò a guarire. La vita chiama alla vita, l'amore chiama all'amore, l'essere sorge dal Fondamento dell'Essere e in questa visione anche la separazione tra ebrei e gentili sparisce del tutto.

Per finire, vediamo che in questo episodio, imperniato sul personaggio del funzionario gentile, creatura non storica ma letteraria, la fede è ridefinita. Questo funzionario «credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino» (G 4,50). La fede non è credere in credo, dottrine, dogmi; la fede è confidare che la presenza divina è in ogni momento, in ogni domani. La fede è avere il coraggio di camminare nell'ignoto, confrontare qualsiasi cosa la vita ci dia senza che in questo processo la nostra umanità sia distrutta. Non esiste «la fede». Nessuna pretesa di possedere l'unico accesso a Dio, di essere l'unica autorità infallibile che può parlare in nome di Dio o di possedere la sola fonte corretta della rivelazione di Dio, è mai valida. Storicamente questi non sono stati nient'altro che idoli umani, ideati per garantirci la certezza religiosa che noi tanto desideriamo. La fede non dà, non può e non intende dare, tranquillità, sicurezza e certezza. La fede ci dà solo il coraggio di

mettere un piede davanti all'altro e di camminare verso il futuro con integrità, anche se sappiamo che in questo mondo non c'è tranquillità, sicurezza e certezza. La fede ci chiama a prendere atto che facciamo tutti parte di questa ricerca che chiamiamo vita e che le nostre barriere di difesa che chiamiamo tribù, razza, etnia e perfino genere e identità sessuale non possono alla fine separarci gli uni dagli altri. La fede ci chiama a capire che essere umani significa essere partecipi di chi e di che cosa Dio è e, nell'unità con questa presenza di Dio, a constatare che la nostra comprensione della vita si accresce e che tutte le barriere umane diventano insignificanti. «Se avete visto me», dirà Gesù più avanti in questo Vangelo, «avete visto Dio» (Gv 14,9).

### Calendario messe

Sabato 04 febbraio	17,00	def.ti fam. ZANETTI def.ta Pirastru ANNA (6)
Domenica 05 febbraio <b>V Domenica dopo Epifania</b> Giornata Nazionale in difesa della VITA	8,30 10,00 11,30 17,00	def.ta Quercia MARIANGELA def.ti LENZI Maria e Dante def.ti Vaghi LUIGI e Meda MARIA Messa in Filippino def.ta Pirastru ANNA (7)
Lunedì 06 febbraio <i>San Paolo Miki e compagni</i>	8,00 17,00	def.ta Pirastru ANNA (8)
Martedì 07 febbraio <i>Ss. Perpetua e Felicità</i>	8,00 17,00	def.ta Pirastru ANNA (9)
Mercoledì 08 febbraio <i>San Girolamo Emiliani</i>	8,00 17,00	def.ta Pirastru ANNA (10)
Giovedì 09 febbraio <i>S. Giuseppina Bakhita</i>	8,00 17,00	def.ta Pirastru ANNA (11)
Venerdì 10 febbraio <i>Santa Scolastica</i>	8,00 17,00	def.ta Pirastru ANNA (12)
Sabato 11 febbraio <b>B. Vergine Maria di Lourdes</b>	8,00 17,00	def.ti SILVANA ed EDOARDO def.ta Pirastru ANNA (13)
Domenica 12 febbraio <b>Domenica della Divina Clemenza</b>	8,30 10,00 11,30 17,00	def.to Mancano MARIO Messa in Filippino def.ta Pirastru ANNA (14)

### Briciole d'oro

*In mezzo allo slancio del nostro zelo dobbiamo pensare a non scoraggiarci se c'imbatteremo in questi scogli repentini, che ci fanno ricordare all'istante di essere quei miserabili che siamo (L 31)*

Una goccia per l'oratorio: **Iban IT40P0623001633000015162918**